



Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,  
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari  
sulle Province Romane  
dell'Università degli Studi di Sassari

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore  
via Sardegna 50,  
00187 Roma,  
telefono 06 / 42 81 84 17,  
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

# Epigrafia romana in Sardegna

Atti del I Convegno di studio  
Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007  
(= Incontri insulari, 1)

A cura di Francesca Cenerini e Paola Ruggeri

Con la collaborazione di Alberto Gavini



Carocci editore

In copertina: Iscrizione bilingue punico-latina, Sant'Antioco, Museo archeologico comunale "Ferruccio Barreca".

Convegno organizzato con il contributo finanziario di



Regione autonoma della Sardegna  
Assessorato agli Affari generali



Scuola di dottorato di ricerca  
Storia, letterature e culture  
del Mediterraneo



Comune di Sant'Antioco

I lavori congressuali si sono svolti in collaborazione  
con l'Amministrazione comunale di Sant'Antioco  
e la Società Cooperativa Archeotur

La redazione è stata curata da Alberto Gavini e Maria Bastiana Cocco

1<sup>a</sup> edizione, 2008  
© copyright 2008 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel 2008  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4520-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# EPIGRAFIA ROMANA IN SARDEGNA

I Convegno di studio

Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007

Sala consiliare del Palazzo comunale, Corso Vittorio Emanuele  
(= Incontri insulari, 1)

Sotto il patronato dell'Association Internationale d'Épigraphie  
Grecque et Latine (AIEGL),

Α.Ι.Ε.Γ.Λ.

SOCIETAS INTERNATIONALIS EPIGRAPHICAE GRAECAE ET LATINAE

del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari,



del Dipartimento di Storia Antica dell'Alma Mater Studiorum di Bologna



# Il prestigio di una vedova: l'elogio di *Elia Cara Marcellina*, un caso di indipendenza finanziaria nella Nora romana?

di Paola Ruggeri

Nel 1961, Giovanna Sotgiu pubblicava all'interno del primo volume delle *Iscrizioni Latine della Sardegna* un'iscrizione inedita, incisa su lastra marmorea, alta cm 31,5 e larga cm 28 proveniente da Nora e all'epoca custodita presso il Museo Nazionale di Cagliari<sup>1</sup>. La lastrina doveva essere originariamente infissa su un cippo verticale magari in calcare, oggi perduto, analogo a quello di *Limenius* da *Cornus*<sup>2</sup>. Il testo venne poi ripubblicato dalla stessa studiosa nel 1988 nel contributo sull'*Epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, compreso nel secondo tomo di *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (II, 1)<sup>3</sup>.

Il testo, in entrambe le edizioni, così recita:

D(is) M(anibus).  
(A)elia Cara Marcelli=  
na sibi sufficie(n)s  
vixit annis LX men=  
ses VIII dies XX vid=  
uavit annis VIII  
me(n)ses XI dies X Au=  
relia Victoria  
patron(a)e inconp=  
arabili (sic) fecit meren=  
ti.

Si tratta dunque della dedicazione di una tomba da parte di una liberta *Aurelia Victoria* alla sua patrona (A)elia Cara Marcellina, una vedova norense, morta all'età di quasi sessantuno anni, secondo una prassi ben nota che Fabre ha sintetizzato richiamando la *pietas* del liberto, l'ultimo dovere reso al patrono (nel nostro caso alla patrona)<sup>4</sup>. Dal formulario della nostra iscrizione traspaiono però alcuni elementi che inducono a ritenere quello della liberta *Aurelia Victoria*

1. *ILSard* I, p. 40, n. 46. I dati relativi alle dimensioni dell'iscrizione erano completati dallo spessore (cm 1,2); veniva poi precisata l'altezza delle lettere (cm 2).

2. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979 (1982<sup>2</sup>). Per *Limenius* cfr. pp. 73 s. e il n. 71 del catalogo epigrafico, pp. 151 s.

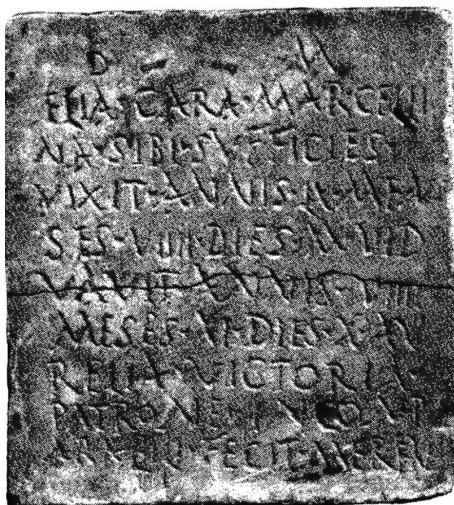
3. *ELSard*, p. 559 A 46.

4. G. FABRE, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la république romaine*, Roma 1981, p. 148.

non un gesto dettato unicamente da una sorta di dovere quanto piuttosto un atto sentito di devozione, espresso con toni ammirati e quasi elogiativi, nei confronti della patrona (*A*)*elia Cara Marcellina*, una donna per certi versi indipendente, autonoma, *sibi suffice(n)s*, nel contesto sociale ed economico della ricca città costiera di Nora a cavallo tra la fine del II e il principio del III secolo d.C.

FIGURA 1

Epitafio di *Elia Cara Marcellina* (da *ILSard* 1, p. 40, n. 46).



## I

### La datazione dell'iscrizione e le origini di (*A*)*elia Cara Marcellina*

Si è arrivati alla definizione di tale arco cronologico partendo da un'evidente incongruenza, rilevata a proposito dell'apparente diversità dei gentilizi della patrona e della liberta: *Cara Marcellina* portava il gentilizio imperiale (*A*)*elius*-<sup>5</sup>

5. (*A*)*elia Cara Marcellina* appartiene a una *gens* particolarmente diffusa in Sardegna, collegata forse con la presenza di liberti imperiali documentati a *Turrus Libisonis*, dove conosciamo ad esempio un *T. Aelius Aug(usti) lib(ertus) Victor, procurator ripae* (*ELSard* E 23 add. p. 671, cfr. *AE* 1981, 476 = 1983, 448). Proprio a *Turrus* conosciamo una *Aelia Verecunda* moglie di un *Aurelius Gigas* (*AE* 1981, 482 = *ELSard* E 34 p. 625 e add. p. 671), una *Aelia* in *AE* 1981, 477 (cfr. *ELSard* E 24, p. 625) e un *A(e)lius Doci[m(us)]* in *ILSard* 1, 269. Alla stessa area geografica appartiene *Helia Victoria Longonensis*, sepolta a Longone, oggi Santa Teresa, madre di *Aelia Annia* in *ILSard*, 1, 308. Per restare a Nora, si deve ricordare, oltre alla nostra *Elia Cara Marcellina*, anche il *M. Aelius* [---] di *ELSard* B 31, p. 585 ed *Aelia Philete* (*CIL* X, 7544). Per il resto le testimonianze si concentrano nel Cagliaritano: *Aelia Bonavia* e l'*alumna Aelia Nerfis* (intesa come *Nereis* da R. J. ROWLAND, *Onomasticon Sardordum Ro-*

mentre *Victoria* quello *Aurelius-a*<sup>6</sup>, il che implicherebbe una generazione di distanza nell'accesso alla cittadinanza delle due protagoniste oppure dei loro ascendenti. Com'è noto, era di norma l'artefice della manomissione a imporre il proprio *nomen* al liberto; nel caso specifico, l'evidente rapporto di patronato tra le due donne induce a ritenere un'anomalia la diversità del gentilizio. Occorre altresì rilevare che il gentilizio di *Cara Marcellina* presenta nella prima sillaba una forma di monottongazione, *Elia* per (A)*elia*<sup>7</sup>, tale da far pensare a un intervento del lapicida nella fase di trascrizione dalla minuta al supporto marmoreo, forse ai fini di una corretta impaginazione del documento. Sembra in alternativa possibile ipotizzare che in sede di incisione si sia prodotto il taglio della prima sillaba del gentilizio della patrona, da intendersi piuttosto (*Aur*)*elia*. *Victoria*, la liberta, di conseguenza avrebbe assunto il gentilizio (*Aur*)*elia* della patrona *Cara Marcellina*<sup>8</sup>. Occorre d'altro canto rilevare che nel testo, alla linea 9, compare un secondo caso di monottongazione, *patrone* per *patron(a)e*, che non sembra dettata da esigenze riferibili all'impaginazione quanto piuttosto all'influenza di forme fonetiche e di suoni che si erano ormai affermati nel latino parlato<sup>9</sup>. Il te-

*manorum*, «Beiträge zur Namenforschung», VIII, 1973, p. 82, n. 17) in *ILSard*, I, 98, cristiana; *Aelia Saturnina* in *CIL* X, 7636; *Ael(ius) Font[---]* in *CIL* X, 7832; *P. Aelius Probinus* in *CIL* X, 7614; *Aelius Tosuna* (?) in *ILSard* I 153. A sé rimane il caso di *Cn. Aelius Gaia[nus]*, forse [*arcarius praedit[orum]*] a *Cornus*, *AE* 1979, 307, cfr. MASTINO, *Cornus*, cit., pp. 144 s., n. 67. Infine, un figlio o una figlia di *Aelius Lesus* comparirebbe in una delle *tabellae defixionis* di Orosei, *ELSard* B 129, p. 639. Escluderei un collegamento con i tre diversi governatori della Sardegna che portano lo stesso gentilizio, *P. Aelius Peregrinus* (ricordato a Cagliari alla fine del II secolo in *ILSard* I, 54, frammentaria, e a *Forum Traiani* in *AE* 1991, 908), cfr. A. MASTINO, *I Severi nel Nord Africa*, in *Atti XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, p. 393); *P. Aelius Valens* (nel 245-248, cfr. *EE* VIII, 739 = *ILS* 511 e P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma 1958, pp. 1215 s., pros. 34) e *M. Aelius Vitalis* (nel 282-283, cfr. *CIL* X, 8013; *EE* VIII, 757, MELONI, *L'amministrazione della Sardegna*, cit., pp. 227 ss., pros. 45). Un componente del *consilium* riunito nel 69 da Lucio Elvio Agrippa sulla vertenza dei *Galillenses* documentata nella Tavola di Esterzili era *Sex. Aelius Modestus*, cfr. *CIL* X, 7852 = *ILS* 5947. Sul gentilizio *Aelius* cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1900, pp. 116 e 204. Per il gentilizio *Aelius* in Sardegna cfr. P. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari 2005, pp. 157 s.

6. Cospicua è la presenza della *gens Aurelia* in Sardegna: complessivamente sono attestati ventinove *Aurelii*, di cui quindici nella sola *Karales* (*CIL* X, 7579; 7584; 7586; 7615; 7630; 7631; 7698; *ELSard*, B 34). Com'è noto, il gentilizio *Aurelius* fu proprio di numerosi imperatori a partire da Marco Aurelio e si diffuse ampiamente in tutto l'impero a seguito della promulgazione della *Constitutio Antoniniana de civitate*. Oltre alle attestazioni cagliaritane ve ne sono altre che provengono da Donori (*EE* VIII, 720); Terenia (*ELSard* B 127); Macomer (*EE* VIII, 731); Bidoni (*AE* 1988, 664c, h); Olbia (*CIL* X, 1125\*, già ritenuta falsa; *CIL* X, 7990; *EE* VIII, 734); tre di provenienza incerta, una forse da *Turris* (*Aurelius Atimetianus*, *ELSard* A 334); due forse da *Karales* (*ELSard* E 40 *Aurelia Custa* e *Aur(elius) Epercius*). Per quanto riguarda Nora, oltre alla nostra *Aurelia Victoria*, di origine libertina, occorre citare il caso del liberto imperiale *M. Aurelius Ionicus*, il cui nome è impresso su un *signaculum* in bronzo (*CIL* X, 8059), per quanto, secondo gli studiosi, la provenienza dell'oggetto non sia riferibile con certezza a Nora (alcuni pensano a *Sulci*, cfr. R. ZUCCA, *Neoneli-Leunelli, dalla Civitas Barbariae all'età contemporanea*, Nuoro-Bolotana 2003, p. 52, nota 18). Si può inoltre vedere l'*Aurelius Gallus signator* nel 69 d.C. della Tavola di Esterzili (*CIL* X, 7852 = *ILS* 5947) e *L. Aurelius Fortis, faber duplicarius natione Sardus* (*CIL* X, 3423, da Miseno). Un quadro degli *Aurelii* sardi che include per completezza d'informazione anche la menzione dei governatori della *Sardinia* che portano questo gentilizio è presente in FLORIS, *Le iscrizioni funerarie*, cit., pp. 191 s.

7. A proposito della diffusione in Sardegna di tale fenomeno grafico e fonetico cfr. G. LUPINU, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, «Officina Linguistica», III, 3, 2000, p. 34.

8. Il suggerimento mi è venuto dal collega Raimondo Zucca, che ringrazio.

9. LUPINU, *Latino epigrafico*, cit., p. 34.



sto epigrafico mostra nel suo complesso una discreta oscillazione dello scrivente, un lapicida semicolto, tra grafie fonetiche e forme grafiche della tradizione: l'esempio maggiormente evidente di ciò è offerto dalla contemporanea presenza della forma grafica tradizionale *menses* alla linea 4 e della forma fonetica *me(n)ses* alla linea 7, con caduta della nasale di fronte a sibilante<sup>10</sup>.

Meno probabile sembra, in relazione alla vicenda dell'affrancamento di *Victoria*, un intervento del marito di *Cara Marcellina*, peraltro in alcun modo menzionato dall'iscrizione di Nora, dal quale la liberta avrebbe potuto trarre il *nomen*: dopo la morte dell'uomo gli schiavi da lui affrancati sarebbero entrati a far parte del *patrimonium* della *vidua*. Portano a escludere questa possibilità sia la posizione di *Aurelia Victoria*, probabilmente addetta al servizio personale di *Cara Marcellina*, sia la norma generale che regolava le manomissioni, prevedendo l'acquisizione del *nomen* del patrono<sup>11</sup>. Del resto, non va dimenticato che l'epitafio di *Helia Victoria Longonensis* posto da *Aelia Annia*<sup>12</sup> testimonia l'incertezza nella trascrizione del gentilizio *Aelius*, anche se da escludere è un rapporto tra le due *Victoriae*, *Aurelia Victoria* di Nora ed *Helia Victoria* di Longone (odierna Santa Teresa di Gallura). Di un certo interesse è anche il doppio cognome *Cara Marcellina*, che potrebbe far pensare a un originario nome unico, *Cara*<sup>13</sup>, seguito dall'*agnomen*, *Marcellina*, come nel caso urbano di Νείκη ἢ καὶ Μαρκελλεῖνα<sup>14</sup>.

In merito alle ipotesi di datazione del documento – e, potremmo aggiungere, di definizione del contesto storico e sociale entro il quale si svolse la vicenda umana di *Cara Marcellina* – l'elemento onomastico assume un ruolo significativo, anzi l'intera formula onomastica della *vidua* merita un approfondimento e può forse svelare alcuni elementi interessanti circa le sue origini. Per quanto riguarda la cronologia, se effettivamente si trattasse di una *Aurelia* lo spazio temporale di riferimento da considerare sarebbe più ristretto, perlomeno rispetto a quello dato dall'appartenenza della vedova alla *gens Aelia*, anche se l'età della dedica è comunque limitata dal gentilizio della liberta: il padre di *Cara Marcellina*, forse un peregrino, di condizione sociale inferiore, potrebbe aver ricevuto la cittadinanza sotto Marco Aurelio, provvedimento esteso anche alla figlia, nata in quegli stessi anni: e ciò sia che si trattasse originariamente di uno schiavo imperiale, sia che si trattasse invece di un peregrino entrato nella cittadinanza e

10. Ivi, p. 62; il fenomeno della caduta della nasale di fronte alla sibilante compare anche alla linea 3 in *sufficie(n)s*; altro esempio dell'influsso del latino parlato è poi rappresentato dalla forma *incomparabili* alla linea 9, che risponde, secondo Lupinu, a una generale tendenza, affermata in varie regioni dell'impero romano, ad articolare debolmente le consonanti nasali davanti a occlusiva e che tuttavia non ha avuto continuità romana (p. 61).

11. Cfr. FABRE, Libertus, cit., pp. III-4.

12. *ILSard* 1, 380 = *ELSard* A 308.

13. Cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 284; *Cara* è attestato nell'impero 48 volte come cognome di donne libere e due volte come nome di schiave e liberte. Per l'epoca cristiana compare una sola volta in un'iscrizione di Roma.

14. *IGUR* 8II; cfr. S. PANCIERA, *Saggi d'indagine sull'onomastica romana*, in N. DUVAL (éd.), *L'onomastique latine. Colloques internationaux du CNRS, n. 564 (Paris 13-15 octobre 1975)*, Paris 1977, p. 200. L'autore rileva che l'uso onomastico degli *agnomina* si fa generalmente risalire al periodo successivo ai primi decenni del II secolo d.C., per quanto non manchino esempi databili alla prima età imperiale.

proveniente evidentemente da un centro isolano non arrivato, come invece si era verificato per Nora, alla condizione di *municipium civium Romanorum*<sup>15</sup>. Escluderemmo viceversa che *Aurelia* possa far riferimento all'ingresso di un antenato della defunta e del patrono della liberta nella cittadinanza dopo la *Constitutio Antoniniana de civitate* di Caracalla, il che ci porterebbe troppo avanti nel tempo, anche per ragioni stilistiche.

## 2

*Sibi suffice(n)s*

Il valore documentario dell'epitafio di Nora risiede principalmente nel fatto che le formule commemorative utilizzate per elogiare le qualità in vita della defunta risultano assai poco convenzionali e lontane da espressioni canoniche. La liberta *Aurelia Victoria* si fa interprete ammirata della condizione di emancipazione, in primo luogo sotto il profilo economico, della patrona *Cara Marcellina*: l'espressione *sibi suffice(n)s*, ossia autonoma, autosufficiente, bastante a se stessa, sembrerebbe indicare un aspetto di fatto assolutamente rilevante, anche se forse non se ne può ricavare che la defunta aveva avuto per i nove anni, undici mesi e dieci giorni di vedovanza la cosiddetta «capacità di agire per sé», superando il vincolo della tutela e dei tutori, in particolare dopo essersi trovata nella condizione di *vidua*. L'espressione risulta piuttosto rara e, dalle ricerche che abbiamo effettuato sino ad ora, non attestata epigraficamente altrove; l'*Oxford Latin Dictionary* (s.v. *sufficio*) riporta altresì l'espressione *sibi sufficere*, riconducendola al contesto di autonomia economica di cui si diceva e dandone una spiegazione precisa: «to be capable of managing one's affairs or maintaining oneself»<sup>16</sup>. In realtà *sibi suffice(n)s* assume un preciso valore all'interno di un contesto normativo, come appare evidente da un parere di Ulpiano contenuto nel *Digesto* (II, 15, 8, 11), sotto il titolo dedicato alle transazioni (2, 15 *De transactionibus*), in cui si fa riferimento ai beneficiari di *alimenta*, nei confronti dei quali colui che stipulava l'obbligazione (un parente, un amico o un soggetto legato da vincoli di riconoscenza nei confronti dell'alimentando) doveva accertare l'effettivo stato di necessità patrimoniale o la concreta mancanza di mezzi di sostentamento<sup>17</sup>. Per converso, sempre

15. Per una sintesi su Nora cfr. il recente R. ZUCCA, *Gli oppida e i popoli della Sardinia*, in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 230-6.

16. Nel *Totius Latinitas Lexicon* del Forcellini la voce *sufficiens* non contempla la particolare espressione *sibi sufficere*; ad ogni modo il participio aggettivale è tradotto nel senso di "bastante", "sufficiente" (vol. IV, p. 268).

17. *Dig.* II, 15, 8, 11: *Sed et personarum contemplatio habenda est, hoc est, cuius vitae sint hi, quibus alimenta relicta sunt, utrum frugi vitae hi sint, qui alias sufficere sibi possint, an sequioris, qui de alimentis pendeant. In persona eius, a quo alimenta relicta sunt, haec erunt specienda; in quibus sunt facultatibus, cuius propositi, cuius opinionis. Tunc enim apparebit, numquid circumvenire velit eum, cum quo transigit.* L'istituto degli *alimenta* venne introdotto nell'ordinamento giuridico romano da Antonino Pio e Marco Aurelio per arginare la decadenza della *familia*; esso consisteva nell'obbligo di aiuto (cibo, denaro, vesti e alloggio) che l'obbligato era tenuto a fornire, nei limiti delle proprie facoltà, a parenti o a persone a lui legate da vincoli di affinità o riconoscenza, in caso di difficoltà economiche o in stati di vera e propria indigenza. Da parte sua, l'alimentando poteva veder interrotta l'obbligazione e dunque l'aiuto economico nel caso avesse gravemente offeso il soggetto obbligato nei suoi confronti (soggetto i cui diritti erano tutelati *extra ordinem*). Cfr. *Dizionario giuridico romano*, Napoli 2006, s.v. *alimenta*, p. 53.

nel *Digesto* ad opera di Ulpiano (XLVI, 3, 14, 17) si fa riferimento alla necessità per chi non è autosufficiente, con riferimento all'incapacità mentale e alla vecchiaia, di essere affiancato da un curatore<sup>18</sup>, per quanto la nostra iscrizione non ci autorizzi a porre il problema del tutore capace di agire per conto dell'intraprendente vedova *Cara Marcellina*. Il significato primario dell'espressione risulta comunque legato all'autonomia economica, che non sembra però necessariamente coincidere con un'elevata capacità patrimoniale, quanto piuttosto con una sorta di mediocrazia, derivata dal poter disporre senza troppi problemi del necessario per vivere. Ancora nel V secolo d.C. l'autore del pelagianesimo *De divitiis* indica quelle che sono, a suo avviso, le condizioni nelle quali si divide il genere umano: la ricchezza, la povertà e la sufficienza, e fa corrispondere a ciascuna di tali condizioni alcune figure sociali specifiche, quella del *dives*, il ricco, quella del *pauper*, il povero, e quella del *sufficiens sibi*, colui che è fornito del necessario, l'autosufficiente<sup>19</sup>.

Appare chiaro a questo punto che l'espressione *sibi suffice(n)s*, riferita alla *vidua Cara Marcellina*, non può essere frutto di un'elaborazione autonoma della liberta dedicante né far parte di un formulario stereotipato, quanto piuttosto rientri in un contesto storico, culturale e giuridico ben preciso, che vede il ruolo della donna romana centrale in una serie di cambiamenti, registrati e normati dai grandi giuristi del primo trentennio del III secolo d.C. Del resto, sin dal principio dell'epoca imperiale si assiste a un graduale ammodernamento di alcuni istituti residuali del diritto arcaico, in primo luogo in materia di tutela. Augusto, allo scopo di favorire l'incremento demografico, aveva introdotto il *ius trium (vel quattuor) liberorum*, che prevedeva una sorta di corrispettivo positivo a livello giuridico per le donne libere (sposate o nubili) che avessero messo al mondo tre figli (quattro figli se liberte), anche se nati morti o con disabilità fisiche, rappresentato dall'acquisizione della piena capacità di disporre dei propri beni per testamento<sup>20</sup>. Tale provvedimento, che era servito ad arginare, almeno in parte, il controllo degli agnati sulle donne, era stato poi perfezionato da Claudio, che aveva eliminato totalmente la tutela agnatica sulle donne libere e aveva stabilito che si mantenesse unicamente il controllo dei patroni sulle liberte che non avessero partorito quattro volte<sup>21</sup>. Già all'inizio del II secolo d.C. le donne avevano il pieno

18. *Dig.* XLVI, 3, 14, 17: *curatori [...] furiosi recte solvitur item curatori sibi non sufficientis [...] per aetatem*.

19. *De divitiis* 5, 1 (28 Caspari). Cfr. S. TOSCANO, *Intorno alle parole della povertà*, in R. MARINO, C. MOLÉ, A. PINZONE, con la collaborazione di M. CASSIA (a cura di), *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica*, Catania 2006, pp. 377-85. L'autore scrive che nel *De divitiis* «*Paupertas, divitiae, sufficientia* sono le parole chiave della sua embrionale sociologia economica che, a differenza delle moderne scienze, è naturalmente ancorata a una visione universalistica che guarda all'uomo di tutti i luoghi e di tutti i tempi» (p. 378).

20. Il *ius trium (vel quattuor) liberorum* era stato concesso in base alla *lex Iulia de maritandis ordinibus* (18 a.C., cfr. CASS. DIO LV, 2 e GAIUS III, 47) e alla *lex Papia nuptialis* (9 a.C., ULP. 29, 3), cfr. G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, Hildesheim 1962, pp. 433 ss. e 457; *Dizionario giuridico romano*, cit., s.v. *Ius trium (vel quattuor) liberorum*, pp. 278 s.

21. *Lex Claudia de tutela*: GAIUS I, 157, 171. Cfr. ROTONDI, *Leges publicae*, cit., pp. 467 s. Sulla tutela delle donne cfr. P. ZANNINI, *Studi sulla tutela mulierum*, Torino 1976; una breve sintesi sull'evoluzione storica della tutela delle donne è in Y. THOMAS, *La divisione dei sessi nel diritto romano*, in G.

controllo sull'amministrazione del proprio patrimonio, con la sola esclusione della dote, controllata dal coniuge; all'età di Adriano risale poi l'eliminazione della *coemptio* fiduciaria *testamenti faciendi causa*, che sortì il risultato di rendere le donne libere di testare senza l'interessato e oppressivo controllo degli agnati del marito. A partire dal principato degli Antonini, secondo gli studiosi, la tutela che ancora obbligatoriamente accompagnava le azioni delle donne volte a contrarre impegni o ad alienare i propri beni era ormai ridotta a un suggello formale, tant'è che le matrone divorziate e liberate dalla *manus* che erano sprovviste di un tutore legittimo o testamentario, solo per la convalida formale dei loro atti ne facevano richiesta agli organismi municipali: si era dunque allentato il vincolo giuridico e di controllo familiare e agnatizio e le donne come parte integrante del corpo municipale si rivolgevano al settore pubblico per usufruire di un servizio<sup>22</sup>. Del resto, Maria Letizia Caldelli sottolinea che «con l'ampliarsi dell'economia mediterranea, il concetto di ricchezza smise di identificarsi con la terra e si estese al denaro: ricadendo tra le *res nec mancipi*, [...] questo non richiedeva comunque l'intermediazione del tutore per le transazioni commerciali»<sup>23</sup>. Il rinnovamento giuridico coincise con un generale incremento dell'impegno delle donne nel settore lavorativo e imprenditoriale: imprenditrici, produttrici di vetro, *medicae*, *lanipendiae*, *cauponae*, ma anche rivolte a lavori di tipo più intellettuale, le donne in epoca imperiale guadagnano, raggiungono una stabilità economica, ma sono anche costrette a confrontarsi con i problemi del mondo del lavoro e con nuove fattispecie giuridiche<sup>24</sup>. Si sono valutati in un quarto dell'insieme dei rescritti imperiali del II e III secolo i pareri inviati in risposta a quesiti posti da donne di tutto l'impero, che vertevano principalmente su temi di gestione patrimoniale<sup>25</sup>.

Per tornare alla nostra iscrizione, è assai probabile che essa possa essere inserita nel contesto economico e culturale della fine del II o del principio del III secolo d.C., sin qui descritto: *Cara Marcellina* ha potuto probabilmente contare

DUBY, M. PERROT (a cura di), *Storia delle donne in Occidente*, vol. I, *L'antichità*, Roma-Bari 1990, pp. 159-61. Sulla capacità patrimoniale delle donne cfr. E. CANTARELLA, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1996, pp. 63-7; F. CENERINI, *La donna romana*, Bologna 2002, pp. 29-45.

22. GAIVS I, 190: *Mulieres enim quae perfectae aetatis sunt, ipsae sibi negotia tractant et in quibusdam causis dicis gratia tutor interponit auctoritatem suam*. L'affermazione di Gaio sul progressivo indebolimento del ruolo del tutore, la cui autorità era ormai interposta solo a livello formale, è del resto speculare ai due *senatusconsulta*, *Tertullianum* (di età adrianea: *Dig.* XXXVIII, 17) e *Orfitianum* (178 d.C.: *Dig.* XXXVII, 17; *Cod.* VI, 57; *Inst.* III, 4) che avevano sancito nuovi assi ereditari che garantivano la possibilità per le donne di avere un maggior controllo sulla gestione dei loro patrimoni. Il *senatusconsultum Tertullianum* dichiarava la capacità ereditaria della donna (provvista del *ius liberorum*) rispetto ai propri figli anche se nell'asse ereditario la madre veniva dopo i nipoti, il padre degli stessi e alcuni agnati; da parte loro, in base al *senatusconsultum Orfitianum*, i figli erano i diretti successori della madre e precedevano nell'asse ereditario i fratelli della donna e alcuni agnati.

23. M. L. CALDELLI, C. RICCI, *Sepulchrum donare, emere, possidere, concedere, similia et (omnibus) meis. Donne e proprietà sepolcrale a Roma*, in *Donne e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Verona 2004, Bologna 2005, pp. 81-103 (citazione a p. 83).

24. A proposito del rapporto tra donne e lavoro si vedano i diversi contributi compresi in A. BUONOPANE, F. CENERINI (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile*, Verona 2003.

25. L. HUCHTHAUSEN, *Herkunft und ökonomische Stellung weiblicher Adressaten von Reskripten des Codex Iustinianus* (2. und 3. Jb. U. Z.), «Klio», LVI, 1974, pp. 199-228.

su un *patrimonium* di media consistenza, tale da renderla *sibi suffice(n)s*, indipendente economicamente, gestito con oculatezza e senza bisogno di tutela, anche dopo la morte del marito, avvenuta quando la donna era cinquantenne. La liberta, forse quella più cara e vicina alla donna, dimostra di essere anch'ella inserita appieno nel clima rinnovato di quegli anni se si è premurata di sottolineare con ammirazione la capacità gestionale della *patrona*.

## 3

*Vidua sibi sufficiens*

Un altro aspetto di grande interesse che emerge dall'epitafio di *Cara Marcellina* è quello legato al suo *status* di *vidua*<sup>26</sup>: *vid/uavit annis VIII / me(n)ses XI dies X*. Il verbo *viduare*, raramente attestato a livello epigrafico<sup>27</sup>, precede i dati cronologici che indicano il protrarsi del periodo di vedovanza e si armonizza con essi, inserendosi «in una diffusa tipologia formulare impiegata negli epitafi già in età imperiale per specificare l'età del defunto, in cui compare – secondo una tendenza che ha alla sua base, oltreché motivazioni di ordine sintattico, ragioni di armonia nella composizione sillabica dei costituenti e nelle loro terminazioni – l'indicazione degli anni vissuti in ablativo, seguita da quella dei mesi e dei giorni (più raramente delle ore)»<sup>28</sup>.

La vedovanza di *Cara Marcellina*, protrattasi per quasi dieci anni, colloca la donna a pieno titolo nello scenario culturale che si afferma tra la seconda metà del II e il principio del III secolo d.C. Tra i ruoli femminili di primo piano in questo periodo, quello della vedova con un consistente patrimonio di cui disporre costituisce in un certo senso il *trait d'union* tra culture e mondi contigui e, almeno in apparenza, differenti. In questo senso possiamo dire che la figura della *vidua* a livello pragmatico e simbolico è trasversale alla cultura pagana e a quella cristiana e mostra tratti di grande volitività che la rendono protagonista nell'ambito di una serie di contesti sociali eterogenei. Per quanto riguarda la cultura pagana, è emblematica la vicenda di Pudentilla, ricca vedova di Oea, in Tripolitania, proprietaria di vasti e organizzati possedimenti fondiari e di abitazioni a Oea e Sabratha, risposatasi in seconde nozze con il grande filosofo e scrittore Apuleio di Madauros, più giovane di lei e compagno di studi ad Atene del figlio maggiore della donna, Ponziano: il matrimonio valse ad Apuleio l'accusa di aver irretito con arti magiche la vedova e un processo, intentatogli da un fratello del primo marito e dal suocero di Ponziano, che vedevano sfumare la possibilità di un controllo agnatzio sul patrimonio personale di Pudentilla. Apuleio scrisse quel memorabile e ironico *pamphlet* di ricusazione delle accuse che è noto sotto il titolo di *De magia*, in cui

26. In Sardegna, a Olbia, è attestata un'altra *vidua* (CIL X, 7990): si tratta di *Valeria*, vedova di un *Aur(elius)* e madre di quattro figli (*cum IV liberis*): *Valeria vidua / cum IV liberis / dulcissimo Antonino / innocenti Aur(elio) viro / suo patriae bene merenti / qui bixit L annis*.

27. Assai rare risultano le attestazioni epigrafiche del verbo *viduare*, con riferimento specifico alla vedovanza: *viduata marito* (Lambesi, CIL VIII, 4071); *biduata est an(nos)* (Cartagine, CIL VIII, 13427). In un caso *viduare* è utilizzato con il significato di "privare di", "spogliare": *annis iam viduata tuis* (Roma, CIL VI, 9118).

28. Cfr. LUPINU, *Latino epigrafico*, cit., p. 30.

tratteggia con estrema limpidezza le pressioni a cui veniva sottoposta la *vidua* Pudentilla da parte della cerchia di parenti del marito perché il patrimonio della donna rimanesse in famiglia, magari convincendola a sposare un cognato del marito defunto. Ma la personalità di Pudentilla, la consapevolezza di essere indipendente economicamente, ciò che costituiva la forza del suo esser *vidua*, la indussero a prendere decisioni straordinariamente moderne: la *viduitas* le aveva consentito di mantenere il patrimonio lontano dalle mani rapaci di parenti e pretendenti interessati, ma quando tale condizione cominciò a pesarle *decrevit sibi diutius in viduitate non permanendum* (*de mag.* 69). È centrale in quest'opera, come pure nelle *Metamorfosi*, l'interesse di Apuleio per le *mulieres locupletes*, quasi che si sentisse affascinato, come nel caso di Pudentilla, da donne che secondo la felice espressione di Francesca Lamberti «tengono testa a un contesto sociale a dominanza maschile. Con un atteggiamento non aggressivo, ma tenace, con mosse caute e previdenti, sfruttando avvedutamente l'avidità di chi le circonda, attente all'interesse dei figli ma non disposte a lasciarsi usare neanche da loro»<sup>29</sup>.

Su un versante contiguo stanno le *viduae* della cultura cristiana che, tra il II e il principio del III secolo, rappresentarono uno *status* privilegiato ed esclusivo, tanto da essere quasi ricomprese in una sorta di *ordo viduarum*, una categoria riconosciuta ufficialmente all'interno della comunità ecclesiale e vicina «per certi aspetti ai membri della gerarchia: molto spesso le vedove sono catalogate insieme a vescovi, presbiteri e diaconi»<sup>30</sup>. Le *viduae*, in tale contesto, contesero a lungo alle vergini un ruolo prestigioso socialmente, spesso sopravanzandole, perché secondo Tertulliano le vedove erano maggiormente consapevoli di ciò a cui rinunciavano e si impegnavano tenacemente nella strada intrapresa<sup>31</sup>. Del resto, nella *Didascalia* di Clemente Alessandrino, che risale alla prima metà del III secolo, opera polemica verso certi comportamenti di ordine etico affermatasi nel periodo precedente, l'autore tratteggia, seppur con connotazioni negative, certe caratteristiche delle vedove come la ricchezza e libertà di rapporti, l'indipendenza e il potere economico, che ne fanno quasi delle concorrenti dei vescovi<sup>32</sup> e credo dimostrino il grande cammino compiuto incessantemente dalle donne in epoca tardo-antica.

Seppur più vicina culturalmente a una *vidua* come Pudentilla, crediamo che *Cara Marcellina* ben rappresenti nella realtà norense, lo spazio di autonomia di cui cominciavano a godere le donne in età imperiale anche nella provincia *Sardinia*.

#### 4

### Le donne di Nora

La vicenda di *Cara Marcellina*, per come è stato possibile ricostruirla, può essere un ulteriore tassello da aggiungere alla cosiddetta storia di genere di epoca imperiale in Sardegna e a Nora in particolare. La città, anzi, si distingue a un'attenta analisi per un materiale documentario, costituito da fonti letterarie ed epi-

29. F. LAMBERTI, *Ricchezze e patrimoni femminili in Apuleio*, Pisa 2003, p. 319.

30. C. MAZZUCCO, «E fui fatta maschio». *La donna nel cristianesimo primitivo*, Firenze 1989, p. 51.

31. TERTULL. *ad ux.* 1, 8, 1-3.

32. *Didasc.* III, 8, 1; 8, 3.

grafiche, che esprime ruoli femminili di una certa rilevanza sia in campo economico sia nel settore delle istituzioni religiose sin dalla tarda età repubblicana. A partire dalla fosca vicenda, descritta nella *Pro Scauro* di Cicerone, dell'avvelenamento di un ricco cittadino di Nora, Bostare, e dell'induzione al suicidio della moglie di Lucio Valerio Arine, altro notevole della città, insidiata dal governatore Scauro<sup>33</sup>. Il *milieu* sociale e culturale che ne emerge è quello dell'aristocrazia norense di origine punica che, come scrive Raimondo Zucca, «andava rapidamente romanizzandosi attraverso rapporti di ospitalità e di manomissione»<sup>34</sup>: le donne, per quanto mai citate col loro nome nella *Pro Scauro* a causa della nota misoginia di Cicerone, hanno un ruolo da protagoniste, in questo processo di romanizzazione, ma diremmo anche nella condivisione di un benessere economico e sociale. La moglie di Arine e la madre di Bostare, fuggita secondo Cicerone proprio con Arine perché sua amante, liberate dagli orpelli della propaganda ciceroniana, emergono come compagne e madri di uomini che hanno raggiunto e mantenuto un prestigio grazie anche al loro aiuto.

Si può infine ricordare la giovane *flaminica Favonia Vera*, sacerdotessa dell'imperatrice Livia, figlia del liberto Marco Favonio Callisto, primo *Augustalis* all'interno del collegio che gestiva il culto imperiale (poi divenuto *Augustalis perpetu(u)s*), distintasi, oltre che per la sua attività di sacerdotessa, per aver donato ai suoi concittadini norensi una *domus* a *Karales*<sup>35</sup>.

Entrata nella cittadinanza nell'età di Marco Aurelio più che di Antonino Pio, *Cara Marcellina* testimonia forse una fase nuova nella storia delle donne in Sardegna.

33. Un'accurata ricostruzione della vicenda si trova in P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 115-20.

34. ZUCCA, *Gli oppida*, cit., p. 231.

35. *CIL* X, 7541 = *ILS* 5918; cfr. P. RUGGERI, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale in Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 151-69.